

Omaggio a Viviani

A conclusione delle celebrazioni in onore per ricordare Raffaele Viviani a Napoli, si è tenuto il 17 aprile scorso un convegno della RAI-TV ha deciso di mandare in onda il 17 aprile prossimo «Io Raffaele Viviani», lo spettacolo messo in scena nella stagione teatrale 1970-1971 da Adolfo Mello e Antonio Ghirelli, successivamente ripreso per ben tre volte. Girato «dal vero» nella scorsa primavera con una telecamera sul palcoscenico del «San Ferdinando» di Napoli, «Io Raffaele Viviani...» proporrà ai telespettatori l'essenza stessa della personalità e dell'opera del grande autore-attore scomparso. Lo spettacolo di Mello — interpretato dallo stesso regista, accanto al quale figurano Marina Pagano, Antonio Casa grande e Franco Acampora — si presenta infatti come una vera e propria antologia del teatro di Raffaele Viviani, dalla quale emerge il suo carattere di «autore italiano» nonostante il dialetto napoletano, ineliminabile. Sempre dalla parte degli oppressi e degli emarginati, Viviani è ritratto, nello spettacolo di Mello e Ghirelli, accanto a quelle problematiche sociali di grande portata che ne fanno, a tutt'oggi, un geniale interprete di difficili realtà.

Dall'Italia

Finalmente — La RAI-TV si è decisa a mandare in onda il ciclo di film dedicato al compianto Vittorio De Sica. La rassegna — che riprende il via mercoledì 21, sul secondo programma, con il film «Il signor Max» diretto da Mario Camerini — intende offrire al contempo un profilo del De Sica attore e del De Sica regista. Mentre la serie completa non è ancora stata resa nota l'elenco definitivo dei film in programma e ci è dato di sapere soltanto che dopo «Il signor Max» sarà la volta di «Teresa venerdì» e «I bambini e guardano», titoli annunciati da parecchio tempo. Ecco quali sono i titoli dell'ente televisivo nostrano: quattro di mercoledì, sempre più di sabato e altri da emettere il 17 aprile con un altro fatto curioso: la sera di martedì 17, lunedì, e andato in onda il film «La costa dei barbari» di Howard Hawks doppiamente, verrà trasmesso «C'era un tempo un altro tempo» e «Tutto finito» dal grande cinema italiano. Dopo, uno forse indovinerà che si tratta di un ciclo molto «diverso»?

Ciclo di nuovo — Prenderli il via domenica 14 aprile con una serie di trasmissioni radfoniche dal titolo «Vittorio De Sica», l'edizione 1971 del concorso «Un disco per l'estate» sarà curata da Alberto Sordi e gestita dalla RAI-TV. Quarantotto titoli, in gara, che d'entrambi i lati quattro alla volta delle semifinali, quindi dodici per il gran finale a San Venerio, il 14 giugno, davanti alle telecamere.

Cantante psichiatra — Guida, sapranno mirata la cantante psichiatra tedesca, perché? Se lo è davvero, con tanto di laurea, non si capisce che cosa ci può essere di divertente, vincitrice dell'ultimo Festival di Sanremo, sarà presto in TV. Parteciperà ad una trasmissione televisiva curata da Corrado e destinata agli italiani all'estero: si intitola «Un'ora per voi».

Dall'estero

Fra due anni — A quattro ha affermato un portavoce della «Casa Rosada», l'ente televisivo argentino sarà il nulla, se per le armate a colori verso la fine del 1977. Qual è il sistema da adottare, lo deciderà il Capo dello Stato.



Vittorio De Sica

Largo al disimpegno



Dall'anno scorso ad oggi, la «musica leggera» va riprendendo quota e, per di più, nella sua peggiore accezione. Son tornate in voga le balere e si infoltisce un pubblico di giovani e meno giovani alla ricerca di un'evasione sempre più spicciola, mentre i grandi superstiti del fenomeno pop approdano ad un neoclassicismo. Tra questi nuovi allievi dello «schietto» disimpegno c'è il Daniel Sentacruz Ensemble (nella foto), un complesso formato da nove elementi che sta attualmente facendo ballare mezza Europa. Il gruppo apparirà tra breve anche sul video poiché fa parte del cast del programma televisivo «Angeli e cornacchie», presentato da Franco Cerri

filatelia

Sette anni di storia postale in Italia — Di recente, le edizioni filateliche Zanaria (via Brera, 7 - Milano) hanno pubblicato un ampio volume dedicato alla storia postale italiana dal 1945 al 1952 (Angelo Zanaria e Cesco Giannetto, *Italia - Storia postale - 1 ottobre 1945-31 dicembre 1952*, Zanaria editori filatelici, Milano, 1974, pp. 468, lire 12.500). L'opera prende le mosse dall'emissione dei primi francobolli della serie «democratica», la prima serie organica emessa in Italia dopo la Liberazione, e si conclude alla data della cessazione della validità postale della maggior parte dei francobolli di questa serie. È periodo preso in esame dagli autori è fra i più travagliati della nostra storia e va dalla lotta per la Repubblica alla rottura dell'unità antifascista, dalle elezioni del 18 aprile del 1948 all'attentato a Togliatti che fu il frutto avvelenato dell'anticomunismo più forsennato, dall'adesione dell'Italia al Patto Atlantico all'inizio della lotta contro la legge truffa che si concluse con la sconfitta del disegno autoritario perseguito dalla democrazia cristiana. Furono gli anni duri della ricostruzione per risolvere l'Italia dalla rovina nella quale l'aveva precipitata la guerra fascista, gli anni nei quali i padroni cercarono di scaricare sulle spalle dei lavoratori l'intero prezzo della ripresa economica, gli anni nei quali si spirava sugli operai e sui contadini nel tentativo di spezzarne il movimento organizzato.

Queste vicende si rispecchiano in una certa misura anche nella storia postale: basta pensare che dal 1945 al 1952 il porto di una lettera semplice passò da 2 lire a 25 lire per rendere conto di quale fosse la situazione economica in quegli anni. Proprio le tariffe postali sono il filo conduttore del lavoro di Giannetto e Zanaria e i loro frequenti aumenti ne scandiscono la periodizzazione. Il primo periodo (1. ottobre 1945-31 gennaio 1946) è senza dubbio il più caotico, per lo stato dei servizi postali e per l'uso di francobolli, emessi in Italia nel corso della guerra e nell'immediato dopoguerra. Le riproduzioni di documenti postali di questo periodo attestano questo stato di confusione in modo diretto

Molte combinazioni di francobolli di questo periodo sono rare e si collocano ai posti più alti della scala di rarità elaborata dagli autori, scala che va da 1 a 12 punti e comprende i simboli «R» ed «R» per i pezzi di eccezionale rarità. L'opera di Giannetto e Zanaria è frutto di un lungo e paziente lavoro, sopra una gran mole di materiale ed è corredata da centinaia di illustrazioni: che danno un'idea adeguata delle combinazioni possibili. Il lavoro non preclude di essere esauriente, poiché in questo campo vi è sempre qualcosa da scoprire, ma fornisce una guida eccellente a chi voglia raccogliere documenti postali del periodo in esame e fornisce una solida base per la valutazione di tali documenti. A questo proposito, Enzo Diena scrive nella sua prefazione al volume: «Forse la risposta che questo libro fornisce non è definitiva: ma ha il pregio di basarsi su un'operazione di tipo scientifico».

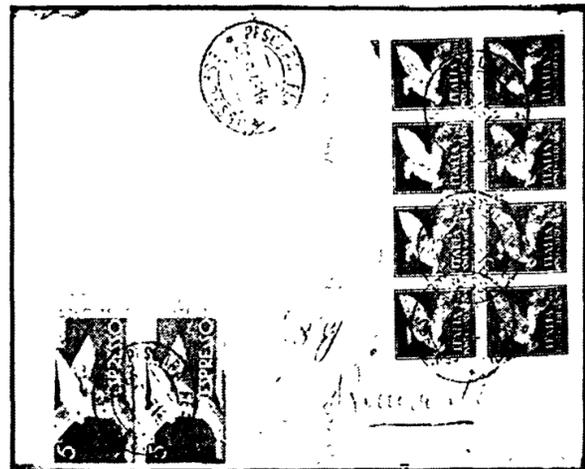
A Genova Esposizione Filatelica Internazionale «30 della Resistenza» — Il Palazzo Ducale di Genova ospiterà

dal 24 al 27 aprile una mostra filatelica organizzata nel quadro delle manifestazioni celebrative del 30. anniversario della Liberazione. L'esposizione comprenderà una classe ufficiale riservata alle Amministrazioni e ai Musei postali, una classe d'onore riservata a collezioni che hanno ricevuto particolari distinzioni in esposizioni precedenti e una classe a competizione, il settore più interessante della quale sarà costituito dai documenti di storia postale della Resistenza, dei campi di concentramento, dei ghetti, della Liberazione.

Per sabato 26 aprile è in programma un'asta di materiale filatelico e numismatico riguardante la Resistenza e per domenica 27 aprile è previsto un convegno commerciale nel corso del quale sarà trattato solo materiale attinente al tema Resistenza.

L'esposizione genovese si annuncia fin d'ora di grande interesse per la presenza di alcune fra le maggiori collezioni italiane e straniere del settore.

Giorgio Biamino



l'Unità

sabato 22 - venerdì 28 marzo



Nella foto: un'immagine dello sceneggiato televisivo «Signora Ava»

A colloquio con Antonio Calenda, regista di «Signora Ava»

Piccolo mondo turbato dagli eventi

Guardafiera è un paesino del Molise, separato come tanti centri contadini, dalla realtà quotidiana del «mondo». Per giungervi non c'è una strada. In questo che, per forza di cose, è diventato da secoli un piccolo universo chiuso agli sconvolgimenti della storia, vive la sua vita stentata di lavoro una comunità contadina. Nel paese, la nobiltà è rappresentata dalla famiglia De Riso, una nobiltà povera anche questa, senza tradizioni di sorta, con soltanto una solida posizione economica, ottenuta con una tenace e sapiente amministrazione economica delle «terre».

Questo è l'universo di «Signora Ava», romanzo di Francesco Jovine, ridotto per lo schermo televisivo da Giovanni Gualta, Roberto Mazzucco e Antonio Calenda.

«Signora Ava»: un nome che evoca favole antiche, che si spinge nel ricordo a mediare avvenimenti quasi ricoperti dal velo dell'oblio. Attraverso questo velo, come per una evocazione della memoria, Antonio Calenda, regista dell'adattamento televisivo, è andato con Jovine alla scoperta di una fetta di «storia minima».

«La cosa più importante del romanzo — è Antonio Calenda che parla — è proprio questo sommo rifarsi alla memoria, sfumando i contrasti, smussando angoli e giudizi: nel paese di Guardafiera, non ci sono nette divisioni, non «buoni» o «cattivi», non «colpevoli» o «eroi» o «martiri», nessuno spazio per giudizi moralistici. La storia, anzi le storie dei personaggi, sono vicende umane, e i personaggi si portano dietro le loro contraddizioni, esasperate magari o, a volte, soltanto evidenziate, dalla realtà in cui si trovano a vivere. E quando, tra i volti degli eventi, alcuni di loro si trovano a morire, anche combattendo, il colore della tragedia si tinge di disperazione. E' la tragedia di chi muore senza sapere bene né per chi né per che cosa».

«Sono personaggi tutto sommato legati da una sorta di impotenza, questi del racconto: impotenti per ignoranza, il che è drammatico e ripropone, ancora una volta, un discorso di accusa ed una possibilità di indagine su una realtà di emarginazione. E' l'emarginazione in cui era tenuto il Meridione d'Italia, ottenuta facendo venir meno l'informazione, la possibilità di conoscenza (e quindi di crescita) ad un piccolo centro, che finisce per rimanere inevitabilmente chiuso in se stesso, costretto ad un ruolo di «non protagonista», a ricevere le notizie «dai fuori», portate di bocca in bocca, deformate e disorientanti, come fossero pezzi di estranee leggende».

In questa sorta di realtà difficile si muovono le passioni degli abitanti di Guardafiera. Sono passioni comuni, come comuni sono i loro destini.

Al centro della storia alcuni personaggi consumano, quasi ignari, la propria esistenza: Pietro Veieno, il giovane contadino — lo impersona Gerardo Placido, un giovane attore bravissimo, come sostiene Antonio Calenda, una sicura promessa per il teatro e la Tv — che fugge sulle montagne, si pone a capo di una banda, si autoemargina, e lotta, muore, senza sapere mai bene il perché della sua lotta, senza poter mai individuare con precisione il «nemico», senza riuscire a conoscere quale era la «ragione» di Garibaldi e quale quella di Francesco II di Borbone. Poi viene il vecchio colonnello De Riso, che vive di ricordi (è Amedeo Nazzari, calatosi «naturalmente» in questo personaggio congeniale alla sua dimensione umana, alla sua reale capacità di ricordare).

Altro importante personaggio è Don Matteo Tridone, un prete povero, costretto a un'impacciata lotta, che cerca di vedere le cose con occhio critico e resta schiacciato esso stesso dalla realtà.

La piccola rivoluzione nell'altro tanto piccola comunità, la si deve a una giovane donna, Antonietta De Riso (Claudia Marsani, la giovanissima interprete dell'ultimo film di Visconti) che si innamora di Pietro, il contadino. E' una rivolta inammissibile che viene a turbare un equilibrio antichissimo di separazioni di classe; equilibrio tanto più presente e radicato, in una realtà come quella di Guardafiera. Antonietta andrà in convento, e proprio in quel convento, in una tragica notte, incontrerà nuovamente Pietro per fuggire con lui. Anche questa ribellione alla propria classe e al proprio mondo viene vissuta però senza coscienza. Si incrina un mondo che più lontano, oltre i monti, nelle «grandi città», gli

«Il romanzo di Francesco Jovine è stato adattato per i teleschermi in tre puntate - La tragedia di una comunità agricola del meridione dapprima «non protagonista» della Storia quindi coinvolta dal Risorgimento pur senza comprenderne le ragioni

piccolo universo di Guardafiera non affiorano i termini politici della situazione, quando le notizie degli avvenimenti sembrano giungere da molto lontano, come avvenimenti di un altro mondo. Maggiore presenza e adesione con la realtà si ritrova invece nel secondo momento del racconto, allorché l'esplosione dei drammatici avvenimenti coinvolge direttamente i personaggi. Da un punto di vista stilistico, ho cercato di risolvere la presenza e la partecipazione all'azione con un uso abbastanza nuovo della telecamera (spesso soltanto una, e non tre come d'abitudine); la telecamera s'insinua nella famiglia, negli interni gelosi di ricordi, e ne riprende le consuetudini come fosse essa stessa un personaggio vivo e partecipe della vicenda».

Oltre agli attori già citati, molti altri «non» arricchiscono il «cast»: sono riuniti negli studi del Centro di Produzione RAI-TV di Napoli, Leopoldo Trieste, Renzo Giovampietro, Guido Alberti, Adriana Innocenti, Stefano Satta Flores, Nino Coletta, Ugo D'Alessio.

Le riprese si svolgono anche in esterni, e questa è una variazione voluta dallo stesso Calenda rispetto al progetto di sceneggiatura originale che prevedeva invece solo in interni. «Ci siamo spostati a girare — aggiunge il regista — anche nelle montagne del Molise per portare fuori degli ambienti i momenti di una lotta che altrimenti sarebbe rimasta troppo strettamente racchiusa tra le mura di una casa». Le contraddizioni, sotto la spinta degli eventi scoppiano, si esplicitano al di fuori, a macchia d'olio, a coinvolgono l'universo della piccola comunità contadina, in un discorso critico assolutamente moderno.

«E' uno dei pochi romanzi, questo di Jovine, in cui ritrovo un discorso di grande forza marxista — conclude Antonio Calenda prima di ritornare sul «set» — e lo considero un vero saggio di dialettica storica».

Giulio Baffi